



L'ultima Crociata

ORGANO DELL'ASSOCIAZIONE NAZIONALE FAMIGLIE CADUTI E DISPERSI DELLA REPUBBLICA SOCIALE ITALIANA

Abbon.: Annuo Euro 21,00 - Sostenitore Euro 26,00

Benemerito Euro 52,00

Abbon. Estero: Annuo Euro 26,00 - Benemerito Euro 52,00

Periodico mensile della solidarietà nazionale

fondato nel 1950 da

FRANCESCO PARRINI

Dir. - Redaz. 47900 RIMINI - Piazza Ferrari, 22 - Scala A

Tel. 335.8790636 - Fax 0541.50584

C.C. Postale 31726201 - C.P. 609 - 20121 Milano

Intestato ASS. NAZ. FAMIGLIE CADUTI DISPERSI RSI

Quando, molti anni fa, commemorammo Iginò Ghisellini in un piccolo albergo alla periferia di Ferrara, fummo criticati, qualcuno disse che volevamo nasconderci. Ora il sindaco di Cento desidera intitolargli una via e, incredibilmente, le stesse persone giudicano "inopportuna" tale decisione. Per alcuni rinnegare il passato serve a salvaguardare una poltrona...

Una via per il federale Iginò Ghisellini, polemica a Cento



Nato a Cento nel 1895, eroe della guerra d'Africa, figura di spicco del fascismo locale più moderato, Iginò Ghisellini fu federale di Ferrara dopo l'8 settembre 1943.

La decisione della giunta di centrodestra, che amministra la città di Cento, di intitolare una strada comunale, nella frazione di Buonacompria, al federale fascista, assassinato la mattina del 14 novembre 1943 a Castel d'Argile, nel bolognese, ha suscitato un coro di voci critiche. Dopo le proteste dei partiti della sinistra, la delibera adottata dalla giunta del sindaco Tuzet è stata bersagliata da una raffica di no, a cominciare da quelli di Forza Italia (che in consiglio si è astenuta), della comunità ebraica ferrarese e dell'istituto di storia contemporanea.

A presentare la proposta, la prima del genere in una regione come l'Emilia-Romagna, era stato nelle scorse settimane il consigliere di AN, Antonio Baroni. "L'ho fatto - dice ora Baroni - perché mi sembra giunto il momento di non distinguere più i morti "buoni" da quelli "cattivi". Tanto è bastato per scatenare un vero putiferio. "Siamo stupiti e indegnati - dice Marcello Sacerdoti, famiglia ebraica, avvocato e figlio dell'ex rabbino - questo omaggio a Ghisellini, federale del fascio di Ferrara e maggiore della milizia della R.S.I. che, seppure moderato, è stato un esponente di Salò, ci lascia senza parole. La storia non va ribaltata: è questo senza contare lo scarsissimo senso politico di aver intitolato una strada a un federale fascista il 29 gennaio, due giorni dopo la Giornata della memoria". Il Resto del Carlino, 1 febbraio 08

Dopo la dedica della strada a Cento, anche tutta AN volta le spalle alla decisione del "suo" sindaco.

"Un errore politico gravissimo, una scelta della quale non si capiscono le ragioni". Neppure il ripensamento in extremis del sindaco Flavio Tuzet è riuscito a placare le polemiche per la scelta del Comune di intitolare una strada, nella frazione di Buonacompria, al federale fascista Iginò Ghisellini, ucciso sulla strada che porta a Castel d'Argile nel bolognese, il 14 novembre 1943. Presa in consiglio comunale con un pugno di voti, la decisione (davvero senza precedenti) è stata bloccata in tutta fretta venerdì, pomeriggio a causa del coro di proteste indignate piovute sulla testa della giunta. Ancora ieri, per esempio, a puntare il dito contro la delibera è sceso in campo il presidente provinciale di An, Luca Cimarelli, che ha condannato il voto favorevole dato dal suo gruppo all'intitolazione della strada. "Il sindaco ha fatto bene a congelare la decisione - dice in sostanza Cimarelli, confermando la linea espressa ieri dal senatore Alberto Balboni - Certe decisioni, che toccano la sensibilità della gente, debbono infatti essere assunte solo in presenza di un largo consenso. E non basta semplicemente dimenticare: è necessario porre in essere anche quegli strumenti che consentano agli storici di fare il proprio lavoro di approfondimento e di giudizio scevro da preconcetti". Una tesi sostanzialmente condivisa dal presidente dell'istituto di Storia

contemporanea di Ferrara, Anna Maria Quarzi e dal presidente dell'Anpi, Daniele Civolani: "La strada da seguire in questi casi - propongono i due studiosi - sarebbe quella di mettere una semplice regola a tutte le intitolazioni: che, cioè, il personaggio in questione non abbia mai compiuto azioni o professato ideali contrari a quelli affermati dalla nostra Costituzione".

"E' un suggerimento sicuramente condivisibile - conclude Cimarelli - Anche se io aggiungo che questa regola dovrebbe essere applicata non solo alle vie da intitolare, ma anche a quelle già esistenti".

MIO PADRE FEDERALE CHE SI SACRIFICÒ CERCANDO DI SALVARE LA PATRIA

Anzola dell'Emilia, 2 febbraio 2008.

Dott. Giancarlo MAZZUCA
direttore de Il Resto del Carlino

Gentile direttore,

leggo sul Carlino di ieri che la Giunta di Cento vuole intitolare una strada al federale di Ferrara, Iginò Ghisellini. Nativo di Cento, Ghisellini fu ucciso dai GAP il 14 novembre 1943. La notizia, come prevedibile, ha scatenato un putiferio.

L'articolo riporta le parole di stupore e indignazione dell'avv. Marcello Sacerdoti, figlio dell'ex rabbino di Ferrara, che pur riconoscendo al federale Ghisellini doti di moderazione, gli attribuisce comunque la colpa di essere stato "esponente di spicco dell'apparato criminale di Salò". Cita poi la direttrice dell'Istituto di storia contemporanea Anna Maria Quarzi, per la quale l'intitolazione di una strada ad un fascista sarebbe addirittura incostituzionale, e conclude con analogha condanna dell'iniziativa fatta dalla sinistra centese. La morte di Ghisellini provocò la spietata reazione dei fascisti ferraresi che, per ritorsione, uccisero undici innocenti ostaggi colpevoli solo di essere antifascisti.

L'articolo conclude ricordando, giustamente, che questa rappresaglia segnò l'inizio della guerra civile in Italia. E allora vorrei aggiungere alcune notizie e considerazioni che certamente contribuiranno a chiarire l'argomento.

Il 18 dicembre 1943 venne ucciso anche il federale di Milano Aldo Resega, elemento moderato della R.S.I., la cui morte venne vendicata con l'esecuzione di otto prigionieri politici. E il 26 gennaio 1944 venne ucciso dai GAP a Bologna mio padre, il federale Eugenio Facchini. Anche lui elemento moderato e critico di certo fascismo, era stato mandato in Russia per aver criticato i gerarchi dalle pagine di "Architrave", il giornale del GUF di Bologna da lui diretto. La rappresaglia di tedeschi e fascisti per la sua uccisione provocò la morte di nove ostaggi antifascisti. Fra loro il giornalista del Resto del Carlino Ezio Cesarini. Da ultimo il federale Arturo Capanni, ucciso il 10 febbraio 1944 a Forlì. Questa volta la rappresaglia non ebbe luogo perché fu ascoltata la vedova di Capanni che non volle che al sangue del marito si aggiungesse altro sangue innocente.

I fatti parlano chiaro: quattro federali moderati, di nuova nomina, uccisi dai partigiani in meno di tre mesi. Ad essi, eccezion fatta per Forlì ove comunque l'elenco di dieci ostaggi era già stato stilato, seguirono altrettante rappresaglie con l'uccisione di prigionieri politici antifascisti. Chi volle dunque scatenare la guerra civile in Italia? E per quale motivo? Evidente la risposta, che ognuno di noi riconosce molto bene! E per questi quattro uomini eccellenti non ambisco certo all'intitolazione di una strada, ma si deve sapere che accettarono di ricoprire l'incarico di segretario federale del Partito Fascista Repubblicano ben consapevoli di esporre la propria vita nell'arduo compito che, a guerra già persa, si erano assunti: di risparmiare agli italiani il baratro dell'imminente guerra civile e di temperare, ove possibile, le previste tragiche azioni dei tedeschi sconfitti.

Queste cose sinora le abbiamo custodite gelosamente nel nostro cuore e nell'ambito familiare, troppo è l'amore dei nostri cari per trascinarli nel polverone della politica. Ma ora che l'argomento è affrontato di petto sulla stampa dobbiamo uscire dal nostro riserbo!

Dico all'avvocato Sacerdoti che nelle tasche di mio padre fu trovato un appunto con il nominativo di ebrei che avrebbe voluto togliere dai pasticci. Forse la sua morte fu anche la loro

(segue a pag.2)

Devozione e rispetto nella legalità

Dalla prima lettera, pubblicata su *L'Ardito*, possiamo capire ciò che può produrre la cosiddetta «democrazia» e che invece è bene evidente nella risposta alla figlia di Ettore Muti.

Forse anche le avvocatesse sono molto «democratiche» e, quindi, non conoscono l'Eroe ed i suoi sentimenti di appartenenza al fascismo mussoliniano che è stato assassinato proprio dalla cosiddetta «democrazia».

Ravenna - Faenza, 02 ottobre 2007

Spett.le A.N.A.I. - Corsico (MI)

Preg.mo p. Giulio Maria Tam - Sondrio

Spett. A.N.A.I. - sede di Bologna/Ravenna - Ravenna

Spett. le Comune di Ravenna - Ravenna

Abbiamo ricevuto l'incarico dalla Sig.ra Diana Muti, unica figlia ed erede legittima del Ten. Col. Ettore Muti e delle nipoti Caterina e Marina Baldini, di esprimere il più vivo dissenso per le manifestazioni organizzate dalla Ass. Arditi d'Italia ed in particolare per le frasi offensive ed ingiuriose proferite da Padre Tam, che nulla hanno a vedere con il ricordo del pluridecorato militare deceduto il 24 agosto 1943.

È volontà della Sig.ra Muti che in futuro non vengano più autorizzate ed organizzate simili manifestazioni nel cimitero e presso la tomba del Ten. Col. Ettore Muti, in quanto estranee al rispetto ed al decoro delle anime dei defunti.

Purtroppo in più occasioni il luogo sacro è stato "strumentalizzato" a scopi politici ed apologetici per ribadire concetti ideologici che nulla hanno a vedere con il decoro ed il rispetto per il defunto, scatenando inevitabili polemiche che vedono coinvolto, sulla stampa locale, il nome di Ettore Muti in iniziative che non possono essere condivise.

Così come in più occasioni si è voluto indicare presenti alle manifestazioni, in qualità di moglie e figlia del defunto, persone del tutto estranee al rapporto parentale, infatti la moglie, sig.ra Fernanda Mazzotti Muti, è deceduta da oltre 30 anni e la figlia Diana mai ha partecipato a simili iniziative.

Ciò posto Vi diffidiamo per il futuro ad utilizzare il nome del ten. Col. Ettore Muti nell'ambito di manifestazioni in cui siano pronunciati discorsi o frasi dai contenuti e riferimenti razzisti, fascisti, con utilizzo di "saluti", stendardi e bandiere politicamente riconducibili ad una ideologia fascista e razzista.

Vi diffidiamo dal pronunciare discorsi o commemorazioni sulla tomba del Ten. Col. Ettore Muti senza il preventivo consenso della figlia Diana Muti e dell'autorità comunale.

Vi diffidiamo a divulgare notizie false circa i famigliari di Ettore Muti, che mai hanno condiviso simili manifestazioni.

Infine, invitiamo l'amministrazione comunale ad impedire lo svolgimento di commemorazioni chiaramente politiche nel cimitero comunale nel rispetto del regolamento e della normativa vigente.

Con ogni più ampia riserva di adire le competenti autorità giudiziarie per una maggior tutela dei diritti gravemente lesi delle nostre assistite, porgiamo distinti saluti

Avv. Silvana Santandrea

Avv. Francesca Montanari

Milano, 12 gennaio 2008

Avv. Silvana Santandrea - Faenza

Avv. Francesca Montanari - Ravenna

Spett. le Comune di Ravenna - Ravenna

Formulo la presente in nome e per conto dell'Ass. Naz. ARDITI D'ITALIA, per significarVi quanto segue.

La mia assistita in merito alla Vostra epistolare diffida del 02.10.2007 con cui si vietava alla medesima Associazione di utilizzare il nome del Ten. Col. Ettore Muti nell'ambito di manifestazioni (...) riconducibili ad una ideologia fascista e razzista, di pronunciare discorsi o commemorazioni sulla tomba dello stesso Ten. Col., con l'invito espresso fatto alla competente amministrazione comunale di impedire lo svolgimento di pubbliche orazioni in tale luogo, oltre a manifestare vivo sgomento per quanto sopra, intende per necessità di cose e di Diritto ribadire quanto segue.

L'Ass. Naz. ARDITI D'ITALIA nasce principalmente per due scopi, uno morale e l'altro storico. Quello morale consiste nell'onore con celebrazioni religiose la memoria dei martiri e dei caduti in guerra e in pace, quello storico nel perpetuare oltre le gesta, il nome e l'immagine di illustri personaggi quale certamente quello del Ten. Col. Ettore Muti.

Posto ciò, come altrettanto posto che l'Associazione risponde solo ed esclusivamente per i propri iscritti, si ritiene che mai in nessuna occasione sia stato strumentalizzato né per fini tipicamente politici o ideologici il nome e l'immagine del defunto in questione. Quanto al personaggio infatti, in ogni manifestazione si è, anziché tristemente rimpianto, riaffermato, conformemente con quanto garantito dall'art. 2



Cost., il diritto all'immagine sociale e politica dell'uomo nella propria dimensione storica e il rispetto dell'identità personale del medesimo con riferimento alle sue caratteristiche e manifestazioni ideologiche.

Pertanto, non essendoci mai stato sfruttamento né di tipo economico o politico dell'immagine in questione o peggio bieca strumentalizzazione, nulla tale Associazione ha da rimproverarsi né da rimproverare in quanto non una critica storica lesiva dell'altrui reputazione mai si è fatta, ma una pura rivisitazione memoriale di fatti, comportamenti e modi di essere riconducibili al personaggio storico in questione.

Quanto ai caratteri della manifestazione, tradizionalmente svoltasi in luogo aperto al pubblico, è noto come le manifestazioni organizzate dall'A.N.A.I. sono disciplinate e che dopo la cerimonia, i presenti escono dal Campo Santo in silenzio manifestando con autentica devozione i segni e i simboli dell'unica Religione a cui sono devoti: quella della Chiesa cattolica Apostolica Romana. Circa poi, il contegno a cui sono tenuti gli iscritti, non è noto alcun episodio in loco in cui gli associati abbiano violato quanto previsto dagli artt. 23 - divieti speciali - e 24 - obblighi di comportamento - del Regolamento Comunale n. 64311/259 del 17.12.2002 del Comune di Ravenna. Sulla prospettiva presenza di drappi e bandiere, occorre poi ricordare come siano presenti apposite circolari redatte dagli organizzatori che per le manifestazioni di agosto, vietano espressamente l'uso di bandiere politiche e di quant'altro contrasti con gli articoli dello Statuto e dell'art. 22 Reg. cit. Infine, con riguardo

ai "saluti romani", l'Associazione, come già precisato, risponde - solo per le azioni - ed in tal caso - dei comportamenti "documentati" dei propri aderenti! Se tali sono le consuete modalità e finalità, impedire a siffatta Associazione di poter continuare ad organizzare eventi simili a quello incriminato, svoltisi, tra l'altro da sempre nell'osservanza delle leggi della Repubblica Italiana e nel rispetto che si deve al luogo, equivarrebbe a sancirne la definitiva morte civile prima che giuridica.

Quanto alle conseguenze che qui si contestano: reprimere una pacifica e del tutto legittima celebrazione, si ritiene doveroso in nome e per conto della stessa Associazione evocare principi e garanzie poste a base della nostra civile convivenza e in cui tutti pienamente ci riconosciamo:

Art. 20 - Dichiarazione universale dei diritti umani (10.12.1948): "Ogni individuo ha diritto alla libertà di riunione e di associazione pacifica. Nessuno può essere costretto a far parte di un'associazione".

Art. 11 - Convenzione Europea per la tutela dei diritti dell'uomo (4.11.1950): "Tutti gli uomini hanno il diritto di riunirsi pacificamente e di associarsi liberamente ad altri, compreso il diritto di formare associazioni sindacali e partecipare ad esse, a tutela dei propri interessi".

(segue a pag. 3)